

Bergamo: Teatro Sociale, 22 ottobre 2010

Cerimonia di assegnazione a SERGEJ ANDROSOV,  
direttore del dipartimento di arti occidentali del Museo Ermitage di San Pietroburgo,  
del Premio internazionale “Giacomo Quarenghi”

GIULIO ORAZIO BRAVI

*Laudatio*



1. La sera di martedì 5 febbraio 1852 si celebrò in San Pietroburgo uno straordinario evento: l'inaugurazione del Nuovo Ermitage, voluto dallo zar Nicola I. Tesori d'arte, che fino ad allora avevano costituito le collezioni imperiali, diventavano ora museo pubblico, uno dei più grandi e famosi musei del mondo. Verso le 19.00 gli invitati, oltre cinquecento, in abiti di gran gala, con i cavalieri militari in alta uniforme, cominciarono ad affluire all'ingresso dell'Ermitage. Alle otto precise la famiglia imperiale col suo seguito fece ingresso nel Teatro dove gli invitati erano convenuti e dove tra poco avrebbe avuto inizio per l'occasione la rappresentazione di

un'opera buffa italiana. Il teatro dove avveniva la fastosa cerimonia era stato costruito negli anni 1783-1789 dall'architetto bergamasco Giacomo Quarenghi, nato nel 1744 a Rota d'Imagna, mentre l'opera che si dava quella sera era il *Don Pasquale*, uno dei più celebri capolavori di Gaetano Donizetti, nato nel 1797 a Bergamo in Borgo Canale. All'inaugurazione del Nuovo Ermitage possiamo dire che Bergamo fece una dignitosa figura, essendo presente con due dei suoi figli più celebri.

2. I legami che uniscono la nostra Città alla grande capitale russa hanno dunque radici antiche, suggestive, solide, culturalmente serie, radici principalmente legate al nome di Quarenghi, che fu attivo in Russia dal 1779 al 1817, “plasmando in modo indelebile il volto classicista di San Pietroburgo” (Androssov, *Dal mito al progetto*, catalogo della mostra 2004, p. 20).

3. Questi legami si sono fatti particolarmente frequenti da quando il ripensamento del mondo classicista ha richiamato l'interesse di molti ai monumenti e alle collezioni della città russa, fondata da Pietro il Grande nel 1703. In particolare, la presenza all'Ermitage di tante sculture di Canova e della sua scuola, i disegni di Quarenghi conservati negli archivi delle due città, le architetture progettate per San Pietroburgo dallo stesso Quarenghi e dai suoi contemporanei, hanno promosso studi e favorito il rinsaldarsi di rapporti che si erano allentati con il variare degli interessi e il mutare della fortuna.

4. L'avvio di una nuova e feconda stagione di studiose relazioni si ebbe nel 1967 quando, per iniziativa di Sandro Angelini, la Provincia di Bergamo promosse la prima grande mostra di disegni di Giacomo Quarenghi, che si tenne nel Palazzo della Ragione, per celebrare il 150° anniversario

della morte dell'architetto. Nello stesso anno si tenne una mostra anche all'Ermitage alla quale collaborò Miliza Korsunova, all'epoca giovane specialista di Quarenghi e tuttora attiva come conservatrice al Gabinetto di disegni dell'Ermitage. Fu nell'occasione di queste due mostre che si avviò quell'intenso e fecondo scambio di visite e di informazioni che dura ancora oggi, un susseguirsi di iniziative editoriali, espositive e di ricerca, che ha visto tra i più attivi Luigi e Sandro Angelini, Vanni Zanella, German Grimm, Vladimir Piljvskij, Miliza Korsunova, Alvin Pavelkina, Piervaleriano Angelini, Gianni Mezzanotte e che ha avuto nella Civica Biblioteca A. Mai, ove si conserva la più ricca raccolta al mondo di disegni quarenghiani, l'Istituto capofila nel rinnovamento degli studi. Ed è proprio nella Biblioteca, sull'onda di una seconda grande mostra dedicata a Quarenghi nel 1994 nel 250° della nascita, che viene istituito nel 1995 il centro di studi denominato Osservatorio Quarenghi, con lo scopo di approfondire e diffondere in varia forma, in collaborazione con altre istituzioni, la conoscenza della personalità e dell'opera del maggiore architetto bergamasco, nonché dell'ambiente culturale e artistico di scala europea nel quale operò.

5. Tra le iniziative di Osservatorio Quarenghi vi è l'assegnazione di un premio, con scadenza biennale, a una personalità che si è distinta per la sua attività scientifica, professionale, didattica, in ambiti di ricerca legati non solo alla figura di Quarenghi ma anche a quelle di artisti, architetti, letterati, committenti, collezionisti, partecipi del fenomeno neoclassico, in Italia, in Russia, in Europa.

La giuria, di cui ho fatto parte come rappresentante del Comune di Bergamo, ha deciso di assegnare il Premio Giacomo Quarenghi 2010 a Sergej Androsov, Direttore del Dipartimento di Arte Occidentale del Museo Statale dell'Ermitage di San Pietroburgo.

6. Sergej Androsov è nato a Leningrado il 17 maggio 1948. Mentre frequentava il Ginnasio-Liceo della città, una riforma scolastica voluta dall'allora segretario generale Nikita Krusciov, rese obbligatorio per gli studenti delle scuole superiori trascorrere ogni settimana quattro giorni alla scuola dedicati alle lezioni e due giorni presso un'istituzione esterna per compiere un'esperienza tirocinante. Benché il Liceo frequentato da Androsov fosse di indirizzo fisico e scientifico, con una certa sorpresa un gruppo di allievi venne inviato dai superiori all'Ermitage e tra questi era Androsov. La vista dei capolavori nelle celebri gallerie fu la scintilla che incendiò il cuore di viva passione per l'arte italiana. Un quadro in particolare lo colpì, il ritratto di *Coniugi con scoiattolo e cagnolino* di Lorenzo Lotto, che il giovanissimo Androsov decise di studiare, raccogliendo informazioni sul pittore, venendo così a sapere che Lotto aveva dimorato per lunghi anni a Bergamo e che molto probabilmente si trattava del ritratto di coniugi bergamaschi, oggi identificati come coniugi Agliardi. Il giovane tirocinante, sulle tracce di Lotto, veniva così a leggere per la prima volta di Bergamo, di questa lontana città dell'Italia del Nord. Mai avrebbe potuto immaginare che più di quarant'anni dopo quella città gli avrebbe conferito un premio per i suoi studi storico-artistici.

La maturata passione per l'arte lo portò a iscriversi all'Accademia di belle arti dell'Unione Sovietica, dove conseguì nel 1971 il titolo di Dottore in Storia dell'arte. Il periodo trascorso all'Ermitage come tirocinante, gli facilitò, appena laureato, l'assunzione al Museo, dove iniziò a lavorare come ricercatore. Grazie ai meriti acquisiti nel campo scientifico e organizzativo, via via ha rivestito sempre maggiori responsabilità sino all'attuale prestigioso grado di direttore di dipartimento.

Androsov è autore di più di centocinquanta titoli, tra saggi, monografie, contributi per cataloghi di esposizioni. Le sue pubblicazioni vertono sulla storia dei rapporti culturali ed artistici intercorsi tra Italia e Russia, in particolare per il periodo che va dal regno di Pietro il Grande a quello di Alessandro I. Saggi fondamentali sono dedicati alla scultura italiana dei secoli XV-XVIII, con speciale attenzione all'opera, fra gli altri, di Bernini, Algardi, Foggini, Rusconi. Di assoluto prestigio la sua conoscenza delle opere di Antonio Canova, che lo ha visto protagonista nella preparazione di diverse monografie ed esposizioni.

7. La scrittura di Androsov è messa sempre al servizio delle opere artistiche che descrive e non usa le opere come pretesto per parlare di sé. Nella sua scrittura ogni frase segna un passo in avanti nella conoscenza in quanto vi è sempre contenuto un dato, una notizia, una informazione: una scrittura costantemente sostanziata dalle fonti, dai documenti d'archivio: lettere, dispacci diplomatici, relazioni, note di spesa, poi vecchi cataloghi, inventari, elenchi di opere. Scrive Androsov: "l'ignoranza dei documenti d'archivio fa poggiare sulla sabbia le fondamenta del nostro lavoro". Ed è stato consultando con metodo analitico i grandi complessi archivistici del potere imperiale degli zar, in particolare a Mosca l'Archivio Statale Russo per i Documenti antichi, e a San Pietroburgo l'Archivio Statale Storico Russo, che lo studioso Androsov è riuscito a togliere il velo a una straordinaria storia di relazioni artistiche tra Russia e Italia, fino ad allora del tutto sconosciuta, nel momento in cui ha messo in luce nomi di artisti, di artigiani, di maestranze italiane ingaggiate dagli zar, elenchi di opere per le quali ha cercato, sulla scorta dei documenti, di stabilire le vicende di acquisto in Italia, del trasporto in Russia, la prima loro destinazione, i danni subiti, le perdite, i restauri, gli spostamenti, l'attuale collocazione. Delle opere ci informa sull'autore (e quando i documenti mancano o sono ambigui, ricorre al consolidato metodo del conoscitore stabilendo confronti, analisi formale degli stili, con fare sobrio ed essenziale); ci informa ancora sul contesto, sui gusti dei committenti, sulle implicanze sociali che sempre un'opera d'arte comporta ancorché libera espressione della personalità dell'artista.

La scansione cronologica del secolo, il Settecento, è determinata nelle sue ripartizioni dalle figure degli zar che si sono succeduti e questa scelta, da condividere, è dettata dal fatto che in un sistema fortemente accentrato è la personalità dello zar, con il suo carattere, la sua politica, i suoi gusti, le sue commissioni, i suoi acquisti, la qualità del suo concetto di decoro a influenzare l'ambiente di corte e l'aristocrazia, per la quale l'esempio e il modello viene sempre dall'alto. Questa impostazione storiografica è anche alla base delle ricerche che Androsov ha dedicato allo zar Pietro il Grande, nella cui attività e personalità lo storico vede l'inizio di quel lungo processo che caratterizza il Settecento russo, di apertura verso l'Europa e di acquisizione e di assimilazione all'interno di forme artistiche, di stili e di gusti dell'arte occidentale. A Pietro il Grande Androsov incomincia a lavorare sin dall'inizio degli anni Ottanta dedicandogli saggi su riviste specializzate in lingua russa: queste ricerche sono poi confluite in una specifica e fondamentale monografia uscita bilingue, in russo e in italiano, a san Pietroburgo nel 2004 sotto gli auspici dell'Unesco e che ha per titolo *Pietro il Grande e la scultura italiana*.

8. Quali i risultati, gli aggiornamenti che gli studi storico-artistici hanno acquisito grazie alle ricerche di Androsov?

- In primo luogo una approfondita e critica conoscenza del patrimonio custodito nelle collezioni dell'Ermitage, che è l'Istituto nel quale Androsov lavora, conoscenza che si divulga mediante saggi e monografie ma soprattutto con i cataloghi delle collezioni, che resta il primo compito di un bravo e coscienzioso conservatore.

- in secondo luogo grazie ai suoi studi sono notevolmente accresciute le nostre conoscenze sui rapporti culturali e artistici tra Russia e Italia.

- in terzo luogo, grazie ai suoi studi noi italiani abbiamo appreso notizie e acquisito conoscenze su artisti italiani, a volte considerati da noi a torto minori solamente perché di loro non sapevamo nulla, avendo essi operato in Russia oppure perché gran parte delle loro opere si conserva nei musei o nei giardini russi. Di grande interesse, ad esempio, il lavoro di riscoperta che Androsov ha fatto della grande tradizione scultorea carrarese e della scultura veneta del primo Settecento, ambedue ampiamente documentate a san Pietroburgo. Certo questi studi sarebbero per noi rimasti sconosciuti se nel frattempo, grazie a sagaci editori e all'iniziativa dello stesso Androsov, essi non fossero stati tradotti e poi pubblicati anche in italiano. Della produzione storiografica di Androsov quasi la metà è ora disponibile in lingua italiana. Una esposizione di queste pubblicazioni è da questa sera allestita nell'atrio della Biblioteca Mai.

E su Giacomo Quarenghi? Quali risultati? Androsov è uno specialista di storia della scultura e non dell'architettura, per cui si guarda bene da entrare in campi non suoi. Tuttavia, pur non avendo mai scritto nulla di scientifico su Quarenghi, tutto il suo lavoro di indagine condotto sulla cultura artistica nella Russia del Settecento, a partire dall'età di Pietro il Grande, è propedeutico a spiegarci i motivi dell'enorme successo che Quarenghi riscosse a San Pietroburgo e in Russia: successo dovuto certo alla professionalità e bravura dell'artista, ma anche al fatto che nei decenni precedenti al suo arrivo erano venuti lentamente maturando in Russia un gusto, una sensibilità, una predisposizione diffusa per le forme artistiche e architettoniche neoclassiche dell'Occidente, una lenta maturazione che Androsov nelle sue pubblicazioni ha analizzato fase per fase, protagonista per protagonista. Quarenghi arriva a San Pietroburgo come l'uomo giusto, nel posto giusto e nel momento giusto, quando cioè un ambiente, una cultura sono ormai pronti a capirne e ad apprezzarne il lavoro.

9. Nel dare un premio a un uomo di cultura, noi confermiamo per riflesso un pubblico riconoscimento ai valori che la cultura rappresenta e che vediamo espressi in alto grado nella figura del premiato: la costante applicazione, la necessaria disciplina, il metodo critico, l'amore per la divulgazione e la condivisione del sapere, lo spirito aperto e curioso, la tolleranza e la libertà, la serenità dell'animo, la passione umanistica. Sono questi i valori che questa sera ci uniscono, nel ricordo di Quarenghi e nella lode a Sergej Androsov.



Sergej Androsov tiene la Lectio magistralis



Il momento della premiazione